

### Gli angeli di MAD. ‘Stendardi’ di Madeleine Läubli-Steinauer”

Continua presso la Galleria Job a Giubiasco la mostra dei singolari lavori di Madeleine Läubli-Steinauer, artista nata e cresciuta a Friburgo, che da oltre quarant’anni vive a Claro con il marito, il pittore Max Läubli. Si tratta di opere figurative realizzate con ritagli di stoffe di recupero e composti secondo una tecnica personale, interpretabile come una sorta di tarsia. Da una decina di anni l’artista si concentra attorno ad un unico motivo tematico, declinato in infinite variazioni: la trasposizione in figura, corrispondente alla nota iconografia degli angeli, di una visionarietà poetica, nutrita da un sentimento di adesione alla natura di particolare intensità e accompagnata da una forte carica spirituale.

La mostra, allestita in collaborazione con l’architetto Brenno Borradori, che ha ideato una presentazione allusiva al carattere di sottile sacralità delle opere esposte, è accompagnata, come è ormai tratto distintivo delle proposte della Galleria Job, da una serie di fotografie a colori, che ritraggono l’artista nel suo ambiente di vita e di lavoro. Questa documentazione, realizzata con occhio sensibile e discreto dal fotografo Massimo Pacciorini-Job, titolare della Galleria, permette al visitatore di avvicinarsi meglio alla personalità dell’artista.

All’apertura della mostra, lo scorso 27 ottobre, Maria Will ha esposto ai numerosi presenti le seguenti riflessioni sull’opera di Madeleine Läubli-Steinauer:

*«Non starò adesso a decantarvi il fascino delle opere di Madeleine Läubli-Steinauer, né a descrivervi la pienezza, lo sfolgorio dei colori, accostati l’uno all’altro nei suoi lavori con quella sapienza e sicurezza, dettate da un piacere creativo, che diventa gioia contagiosa. Per sentire e capire tutto ciò infatti basta avere gli occhi, e difficilmente si resterà indifferenti davanti alle composizioni tanto vivaci di questa artista.*

*Vorrei piuttosto proporvi, brevemente, una riflessione che tenti di andare oltre il piano sensitivo, per quanto la sensazione sia l’insostituibile e primo mezzo di comprensione non solo dell’arte ma anche del mondo, come sappiamo.*

*Mi azzardo cioè ad avanzare l’idea che la forza di attrazione dei lavori di Madeleine Läubli, risieda nel loro potere di smuovere qualcosa di molto interno, di andare a toccare corde profonde, che hanno a che fare con l’infanzia, con un tempo in cui lo sguardo è per così dire “innocente”, quando la capacità di stupirsi è intatta. Le opere di Madeleine Läubli sono in grado di restituire e riaccendere proprio quell’innocenza dello sguardo che per lo più, con l’avanzare della vita, si perde o si accantona. Il modo di sentire il colore che esprime questa artista, sul quale poggia l’originalità e i significati primo del suo lavoro, non ha in effetti a che fare con la sola categoria del bello, del senso estetico – una qualità che mette tutto sommato in moto i parametri*

della ragione e lì si ferma; esso va ben più in profondità, arriva ad esaltare la forza psicologica del colore, e a far scaturire quel senso innato di sacralità, di religiosità – chiamiamolo come vogliamo – che ognuno di noi si porta dentro. Le sue opere vengono dunque in qualche modo a metterci di fronte a quel bisogno insopprimibile di confrontarci con quelle forze che sentiamo essere più grandi di noi.

Quando ho visto per la prima volta le opere di Madeleine Läubli, subito mi hanno fatto pensare ad un tipo di religiosità semplice, ma profonda, perché radicata nella continuità delle generazioni e nell'attaccamento alla terra; una religiosità che è consolazione e che si nutre, quasi si stordisce e si annulla nella bellezza di un'immagine, nella soavità del volto di un santo o della Madonna, nello sfarzo delle loro ricche vesti; un po' quello a cui andava incontro, a cui rispondeva l'arte del barocco, o meglio certe traduzioni e perpetuazioni paesane del fasto visivo del barocco; e probabilmente era quanto già offriva la povera sontuosità di un affresco tardo-medievale sulle pareti dei nostri oratori di montagna. Da questo ordine di pensieri è uscita fra l'altro l'idea di chiamare – un po' impropriamente e confidando che venga accordata licenza – da lì venne l'idea di chiamare "stendardi" i lavori di Madeleine Läubli, volendo alludere a quel sentore di apparato celebrativo che, mi sembra, faccia parte del carattere del lavoro di questa artista; celebrativo e solenne in quanto con i suoi temi e la sua realizzazione si eleva al di sopra di un piano quotidiano.

Ma vi è dell'altro: ciò che si percepisce dai lavori di Madeleine Läubli, è che essi portano con sé delle istanze che sorpassano le esigenze individuali di espressione, vale da dire che portano con sé un senso che va oltre la persona stessa dell'artista, come se si consegnassero, al di fuori della sua individualità, ad un ordine di cose che rientra in un disegno – o in un destino – millenario.

Questo aspetto ha a che fare con il modo che Madeleine ha scelto per essere nell'arte: è un modo che prima di lei schiere di donne hanno trovato e praticato – spesso perché era l'unico modo a loro concesso: la creatività cioè come un momento di ricreazione nelle fatiche delle incombenze domestiche: non svago ozioso, ma un momento in cui l'identità si ritempra e le energie si rinnovano. Madeleine, durante i nostri colloqui, ha usato per descrivere questo una bella espressione, molto

*rivelatrice: per lei, ha detto, potersi dedicare a queste sue composizioni equivale a concedersi un dessert.*

*Si può discutere poi, se e quali possano essere le eventuali affinità dell'arte di Madeleine Läubli con quella che è stata definita l'art brut: quelle manifestazioni cioè di valore artistico, caratterizzate da contenuti di grande profondità, nate però al di fuori del sistema codificato dell'arte e anche al di fuori di una precisa volontà artistica. In certa misura, infatti, si riscontra in questi lavori di Madeleine una pulsione creativa che si direbbe dettata da forze cui la volontà non può porre resistenza. Ed è indubbia l'espressività forte di queste sue opere, che a volte verrebbe da definire "selvaggia", nativa, paragonabile meglio a certe forme di arte tribale che non alle colte formulazioni dell'arte occidentale, che pure Madeleine Läubli conosce bene e ama. Questo elemento si lega anche certamente alla particolare visionarietà propria all'artista: Madeleine Läubli guarda un paesaggio e vede angeli, guarda un tramonto e vede angeli, guarda la pioggia e vede angeli. Li vede e li raffigura nei suoi lavori, personificando una visione della natura che è di contemplazione e di totale adesione. Non bisogna però fraintendere questa visionarietà con strani misticismi o esoterismi mutevoli a seconda della moda.*

*Sotto questo riguardo, la solida, pratica personalità di Madeleine Läubli è sufficientemente rassicurante. Soltanto, in più di quarant'anni di vita comune, Madeleine con il marito Max, ha dato forma in un angolo incantevole di Claro al loro "hortus conclusus", al loro "paradiso in terra", e lì, ascoltando il giorno scivolare nella notte e le stagioni mutare l'una nell'altra, Madeleine, insieme a Max, ha capito che non tutto ciò che esiste deve per forza essere visibile: le cose si possono anche solo "sentire" e vederle con occhi di altro tipo, quelli che l'arte con le sue inesauribili, diverse forme di espressione sa dare a chi le sa interpretare.»*